

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. L

2016

INDEX

	MICHEL ABERSON	<i>Sicile, 10–100 av. J.-C. : "Varius" et "Salvius", hommes libres ou esclaves en révolte ?</i>	9
	CHRISTER BRUUN	<i>Abschied von einer römischen "Tänzerin" in Germania Inferior. Bemerkungen zur Identität von Polla Matidia aus Asciburgium</i>	21
	GIOVANBATTISTA GALDI	<i>Alcune considerazioni sull'uso di incipio nel latino imperiale e tardo</i>	35
	THOMAS GOESSENS	<i>"Titulum non Repperi": The Identification of an Alienum in Canterbury. With a Missing Inscription from Mérida (RIB 2328* = CIL II 585)</i>	59
	MIKA KAJAVA	<i>A Note on the Dedication N.I.Olympia 33B</i>	73
	URPO KANTOLA & TUOMO NUORLUOTO	<i>Female Tria Nomina and Social Standing in Late Republican and Early Imperial Periods</i>	79
	STEPHEN O'CONNOR	<i>Some Observations on Pay for Athenian Military Forces at Potidaea (432–430/29 B.C.) and in Sicily (415–413 B.C.)</i>	107
	LOUKAS PAPADIMITROPOULOS	<i>Sappho's "Tithonus Poem": The Solace of Immortality</i>	125
	OLLI SALOMIES	<i>The Nomenclature of the Poet Ausonius</i>	133
	HEIKKI SOLIN	<i>Analecta Epigraphica 312–318</i>	143
	HAROLD TARRANT	<i>Removing the Inserenda</i>	177
	<i>De novis libris iudicia</i>		187
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>		263
	<i>Libri nobis missi</i>		267
	<i>Index scriptorum</i>		272

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'USO DI *INCIPIO* NEL LATINO IMPERIALE E TARDO

GIOVANBATTISTA GALDI

1. Introduzione

Nel presente contributo si discuterà l'uso di *incipio* accompagnato da infinito in testi latini del periodo imperiale e tardo (I–VI secolo).¹ In particolare ci si soffermerà da un lato sull'indebolimento semantico di *incipio*, che risulta talora impiegato in modo pleonastico, dall'altro, più approfonditamente, sugli usi 'prospettivi' della perifrasi, quelli cioè in cui essa è o pare essere adottata in luogo di un futuro semplice, es. Vet. Lat. *Luc.* 9,44 (codd. a,e₂,c) *filii hominis ... incipit tradi (= tradetur) in manus hominum* (μέλλει παραδίδοσθαι, Vulg. *futurum est, ut tradatur*). Quest'ultimo rappresenta un uso noto, spesso citato negli studi,² la cui origine tuttavia non è mai stata adeguatamente indagata. Nella nostra analisi cercheremo di mostrare che si tratta di un tecnicismo del latino dei cristiani che non ha, probabilmente, alcun nesso con la lingua parlata.

Seguendo lo schema del *Thesaurus linguae Latinae* (VII/1 919,14ss) si opererà una distinzione centrale tra gli usi pagani della costruzione e quelli cristiani.

¹ L'autore desidera ringraziare Jim Adams e i due referee anonimi della Rivista per i commenti puntuali e le utili indicazioni.

² Numerosi sono i lavori che fanno riferimento alla costruzione. Tra i principali ricordiamo Rönsch 1875, 369–370; Thielmann 1885, 85–87; Löfstedt 1911, 210; Wackernagel 1926, 194; Schrijnen – Mohrmann 1937, 19–24; Hofmann – Szantyr 1965, 313 e, più di recente, Rosén 2012, 127 e Pinkster 2015, 402.

2. *Incipio* + infinito nella letteratura pagana

Il *ThlL* (VII/1 919,14ss) individua *apud scriptores profanos* due tipi d'impiego della perifrasi che rivelerebbero un'attenuazione semantica di *incipio* (*vi incohandi debilitata*). Si tratta di un (a) *usus praeparativus* (919,19ss) e un (b) *usus attenuatus* (919,70ss). Quasi tutti gli esempi riuniti sotto (a) risalgono ai primi due secoli dell'impero (nel *ThlL* non se ne indicano di anteriori) e sono, a loro volta, suddivisi in cinque gruppi a seconda del contesto di ricorrenza (si noti che i gruppi da (α) a (δ) consistono di pochissime attestazioni):

(α) All'inizio di un'apodosi di periodo ipotetico, es.

(1) Sen. *Epist.* 9,15 *summum bonum ... incipit fortunae esse subiectum, si quam partem sui foris quaerit* ("il sommo bene ... comincia a divenire schiavo della sorte se cerca all'esterno una parte di sé").

Come indicato dal *Thesaurus* stesso (*notione propria vigente*) quest'uso è facilmente riconducibile alla forza originaria di *incipio*: posta una determinata condizione *x*, *y* comincia a valere, vale a dire, nel momento in cui *x* si realizza, *y* inizia a essere valido (in tutti i casi *incipio* è seguito da un infinito di natura durativa).

(β) Con infinito perfetto. Nella maggior parte degli esempi *incipio* preserva la sua forza incettiva, es.

(2) Tac. *Agr.* 32,2 *qui timere desierint, odisse incipient* ("chi cesserà di temere, inizierà a odiare")

(3) Mart. II 1,10 *te conuiua leget mixto quincunce sed ante incipiat positus quam tepuisse calix* ("il commensale col suo quartuccio di vino annacquato finirà di leggerti prima che la coppa che gli sta davanti cominci a raffreddarsi").³

(γ) Accompagnato da *uelle* e *posse*. Anche in questi casi, spesso citati in riferimento a un presunto affievolimento semantico di *incipio*,⁴ il verbo ritiene il

³ Traduzione di Norcio 2013, 203. Si noti che in Tac. *Agr.* 32,2 riportato sopra l'uso dell'infinito perfetto è da attribuire alla difettività di *odi*. Di spiegazione incerta sono due passi d'età tarda: Iulian. *Dig.* XL 7,13,5 *ademptio libertatis uel legati sub condicione facta incipit contrariam condicionem legato ... iniecisse*, Chiron 806 *cum de stabulo prodisse incipit*. La peculiarità, comunque, non risulta tanto da un indebolimento semantico di *incipio*, che in entrambi i casi pare ritenere la sua forza incettiva (l'esempio di Giuliano rientra nel tipo esemplificato sotto (1) se si conferisce al sintagma *sub condicione facta* valenza condizionale), quanto dalla scelta dell'infinito perfetto che forse vale a sottolineare il compimento dell'azione da esso espressa.

⁴ Cf. in particolare Petersmann 1977, 190–191.

suo valore incoativo, denotando il momento in cui una determinata volontà o un desiderio si palesano per la prima volta, es.

(4) Verg. *Aen.* VI 751 *ut conuexa reuisant rursus et incipient in corpora uelle reuerti* ("perché rivedano di nuovo la volta celeste e incomincino a voler tornare nei corpi").

(δ) Coordinato a un futuro semplice (*incipio* si trova anch'esso al futuro), es.

(5) Prop. III 4,16 *spectare ... incipiam et titulis oppida capta legam* ("inizierò a guardare e leggerò sulle insegne il nome delle città conquistate").

Le rarissime istanze qui raccolte figurano quasi tutte in poesia, in particolare in Propertio (tre casi su cinque). Dal contesto non si evincono argomenti probanti a favore di una pur parziale perdita del valore incettivo.⁵

(ε) Seguito dall'infinito di verbi incoativi, es.

(6) Cato *Agr.* 17,2 (nucis) *ubi primum incipiunt hiascere* ("appena [le noci] cominciano ad aprirsi").

Come evidenziato dalla Haverling, tali esempi non sono rivelatori di un uso 'debole' di *incipio*⁶ bensì del fatto che, a dispetto della loro denominazione tradizionale, i verbi in *-sco* non hanno necessariamente senso incoativo.⁷

L'uso *attenuatus* si riscontra per lo più in contesti in cui *incipio* è apparentemente impiegato *pro futuro* (*ThlL* VII/1 919,70ss) o, più raramente, *pro coniuunctivo* (920,19ss). Tutti gli esempi risalgono al periodo dal II secolo d.C. in avanti e sono generalmente tratti da opere tecniche. Sebbene non si possa escludere occasionalmente un reale affievolimento semantico di *incipio*, nella

⁵ Rothstein (1898, 26), ad esempio riferendosi al succitato verso properziano osserva che *incipiam spectare*, sebbene molto vicino nel significato al semplice *spectabo*, è più 'visivo' ("anschaulicher") in quanto serve a circoscrivere un esatto momento ("weil es einen genauen bestimmten Zeitpunkt bezeichnet"). Sembra infatti che l'espressione valga ad aprire una 'cornice temporale' all'interno della quale si colloca l'azione successiva (*incipiam spectare* → *oppida capta legam*).

⁶ Questa è, ad esempio, l'opinione di Petersmann (1977, 191): "Nicht anders als bei anderen Hilfsverben brachte auch der häufige Gebrauch von *incipio* und *coepi* offenbar eine gewisse Entwertung mit sich. So verwendet z.B. selbst Caesar bell. Gall. 6, 29, 4 *incipio* in Verbindung mit einem inchoativen Verb: *cum maturescere frumenta inciperent*".

⁷ Cf. Haverling 2000, 115–121. Si vedano al riguardo anche Traina – Pierini (1998, 174–175), in riferimento ai verbi incoativi: "Secondo il loro nome tradizionale [...] questi verbi [...] indicherebbero l'inizio del processo verbale [...] in realtà si tratta di processi verbali che si realizzano progressivamente, durante un certo spazio di tempo", e più avanti (p. 176) "la progressione può concentrarsi in un momento – nel momento in cui si cambia stato –, e allora il valore passa da progressivo a ingressivo, cioè da durativo a momentaneo".

stragrande maggioranza dei casi l'uso del verbo è direttamente o indirettamente riconducibile al suo valore standard. In particolare, si possono distinguere due gruppi principali (questa bipartizione non è adottata nel *ThLL*).

(A) Poco meno della metà degli esempi proviene dalla *Mulomedicina Chironis*. È opportuno soffermarsi brevemente sulla discussione di questi passi perché a detta di vari studiosi, Vegezio, il cui trattato di veterinaria, come noto, si fonda per gran parte sul testo di Chirone, tenderebbe a sostituire la perifrasi *incipio* + infinito quando essa figura nella fonte,⁸ come negli esempi che seguono:

(7) Chiron 570 *statim incipiet pectore stridere et per nares humorem liquidum proicere incipiet* ("di colpo l'animale comincerà a produrre suoni stridenti dal petto e comincerà a produrre dalle narici un umore liquido") ~ Veg. *Mul.* II 43,1 *stridet de pectore et per nares humorem liquidum proicit*

(8) Chiron 115 *si iumentum febricitare coeperit* ("se l'animale comincerà ad avere la febbre") ~ Veg. *Mul.* I 29,3 *febriens iumentum*.⁹

Poiché il testo di Vegezio è generalmente considerato più aderente alle norme classiche rispetto a quello di Chirone (Vegezio stesso fa esplicito riferimento in *Mul.* I prol. 3 all'*eloquentiae inopia* e *sermonis uilitas* della fonte), la nostra costruzione è generalmente inclusa fra i tanti 'volgarismi' di Chirone espunti o corretti dallo scrittore posteriore.¹⁰ In realtà vi sono due elementi di cui occorre tener conto nella valutazione della costruzione. In primo luogo, per la maggior parte delle attestazioni di *incipio* con infinito in Chirone non disponiamo del passo corrispondente in Vegezio.¹¹ In tutti questi casi dunque non si può sostenere che la costruzione sia evitata da Vegezio, perché l'intero contesto di riferimento è assente. Colpisce piuttosto il fatto che in tre dei quattordici usi di *incipio* Vegezio ricopia direttamente il verbo dalla fonte, es.

(9) Veg. *Mul.* II 42,2 *sequenti ... die cataplasma imponere incipies* ("il giorno successivo comincerai ad applicare [sul corpo dell'animale] un cataplasma") ~ Chiron 568 *altero ... die cataplasma imponere incipies*

⁸ Si veda recentemente Rosén (2012, 123): "Vegetius, in his linguistically upgraded digest (4th century) of the *Mulomedicina Chironis*, systematically eradicated *coepi* syntagms, along with the more frequent *incipio* syntagms, replacing them with non-composite verb forms".

⁹ Una lista completa di questi esempi si trova in Grevander 1926, 78–79.

¹⁰ Cf. ad esempio Hofmann – Szantyr 1965, 313; Petersmann 1977, 191; Rosén 2012, 123–124.

¹¹ Quest'aspetto è messo esplicitamente in luce da Grevander (1926, 78): "*incipere* steht perifrastisch sehr oft bei Chiron. Vegetius hat leider nur selten die entsprechende Stelle".

e in altri cinque lo aggiunge addirittura egli stesso, es.

(10) Veg. *Mul.* II 14,6 *die tertio ... fouere incipies frequenter et diu* ("il terzo giorno comincerai a scaldare [l'orecchio] con frequenza e a lungo") ~ Chiron 528 *foueto auriculam* / Pelag. 54 *foueto aurem*.

È inesatto dunque dire che Vegezio rifiuti la costruzione per via del suo carattere 'volgare'.

In secondo luogo (cosa ancora più importante) l'uso di *incipio* e/o *coepi* è attestato varie volte, sin dall'epoca repubblicana, in testi tecnici (agricoltura, medicina, veterinaria), in cui di norma esibisce due funzioni caratteristiche. Per un verso, si riferisce all'insorgere di un nuovo processo o fenomeno (spesso una malattia), che generalmente richiede di essere trattato in un modo specifico, es.

(11) Cato *Agr.* 151, 4 *ubi germen nascere coeperit, tum demi* ("quando il germoglio comincerà a nascere, allora strappalo")

(12) Colum. II 10 *ubi coeperit fruticare, omnis alterius generis herbas eruncato* ("quando comincerà a germogliare, sradica le erbe di ogni altro genere").

Per l'altro, esso descrive la fase iniziale di un trattamento o dei suoi effetti (quest'uso è più raro), es.

(13) Cato *Agr.* 158, 1 *ubi iam coctum incipit esse, eo addito brassicae coliculos duos* ("quando comincia a esser cotto, aggiungici due foglie di cavolo").

In entrambi i casi l'uso di *incipio/coepi* non è solo 'accettabile', ma necessario: l'autore rammenta al lettore l'importanza di individuare o un determinato processo e/o fenomeno oppure una fase specifica di un trattamento sin dal suo primo manifestarsi e/o realizzarsi in modo che egli possa agire a tempo debito. Ora, pressoché tutte le attestazioni di *incipio* in Chirone raccolte nel *ThlL* (VII/1 919, 70ss) si incontrano in questi due tipi di contesto (si vedano ad esempio i passi (7) e (8) sopra). Di conseguenza, le istanze in cui Vegezio elimina *incipio* (o *coepi*) dal testo del modello non paiono dovute a pleonaso, ma piuttosto al fatto che egli non ritiene necessario enfatizzare il momento iniziale di un processo o della fase di un trattamento. Si confrontino i due passi che seguono:

(14) Veg. *Mul.* II 40, 3 *si parum apte profluat sanguis, iumento faenum dabis* ("se il sangue fluisce in modo inadeguato, darai all'animale del fieno")

(15) Chiron 565 *si sanguinis parum ... fluere coeperit, dato eqs.* ("se poco sangue comincerà a fluire, dà etc.")

Le modifiche effettuate da Vegezio non sono imputabili a errori linguistici nella fonte. Entrambi i testi sono corretti sotto ogni punto di vista, ma Chirone, a differenza di Vegezio, pone l'accento sull'insorgenza del sintomo. È improprio dunque parlare di uso ridondante di *coeperit* in (15) o, a termini inversi, di *incipies* in (10).¹² Piuttosto si può ipotizzare che questo tipo di cambi sia motivato, o comunque propiziato da ragioni stilistiche. Data cioè la notevole frequenza del sintagma in Chirone, è probabile che Vegezio tendesse a sostituirlo col verbo semplice (dunque *incipiet fluere* à *fluet*) per differenziare ulteriormente il proprio stile da quello della fonte.

(B) I restanti casi di *usus attenuatus* si rinvencono quasi esclusivamente in testi giuridici, in particolare Ulpiano, o in opere grammaticali (inclusi i commenti tardo-antichi a testi classici). La maggior parte di essi è inquadrabile nel tipo discusso sopra sotto (1), secondo cui *incipio* introduce la conseguenza di una condizione introdotta da *si*, es.

(16) Eugraph. Ter. *Haut.* 713 *si ... crediderit senex amicam filii sui esse meretricem, incipiet filiam suam mihi dare nolle* ("se/nel momento in cui il vecchio crederà che l'amica di suo figlio è una meretrice, comincerà a non volere più darmi sua figlia").

Occasionalmente il vincolo ipotetico può essere espresso in altro modo, ad esempio da una frase relativa (es. Ulp. *Dig.* XXI 1,19,2), da *cum* (es. Pomp. *Gramm.* V 229) o da una struttura paratattica (cf. Pomp. *Gramm.* V 180,11). L'esistenza e la diffusione di questo tipo semantico-sintattico consente anche di spiegare la quasi totalità degli esempi in cui *incipio* con infinito è apparentemente usato in luogo di un congiuntivo semplice (dunque *incipias facere* = *facias*; cf. *ThlL* VII/1 920,19ss). In questi casi, infatti, il verbo si trova di norma all'interno di frasi finali che si riferiscono alla conseguenza 'potenziale' di una condizione ipotetica ricavabile dal contesto che precede, secondo lo schema: 'x è (o deve essere) in un certo modo, affinché y non abbia luogo', che presuppone 'y comincerà ad aver luogo se x non è (o sarà) in un certo modo'. Servio, ad esempio, nel suo commento a *Aen.* VI 103s (*non ulla laborum, / o uirgo, noua mi*

¹² Un punto di vista analogo si trova in Schrijnen – Mohrmann (1937, 22) i quali, confrontando Chiron 65 *nisi cicatrix esse coeperit* con Veg. *Mul.* II 15,2 *duxerit cicatricem*, osservano: "Der volkstümliche Charakter der Chironstelle liegt nicht so sehr in der Umschreibung mit *coeperit* in futurischer Bedeutung, als in der Tatsache, dass er den Ausdruck *cicatrix esse coeperit* an der Stelle von *duxerit cicatricem* verwendet. Denn *coepit* hat hier zweifellos noch ingressive Bedeutung, und *esse* ist also eine Art Allerweltsverb".

facies inopinaue surgit), osserva che *mi* (da *mihi*) non è mai soggetto a sineresi per evitare la confusione con il *blandientis aduerbium*:¹³

(17) Serv. *Aen.* VI 104 p. 22,16 *et sciendum pronomen 'mihi' numquam in synaeresin uenire, ne incipiat esse blandientis aduerbium* ("occorre sapere che il pronome *mihi* non è mai soggetto a sineresi, perché non cominci a essere un avverbio di adulazione").

Il pensiero implicito nelle parole di Servio è che, qualora si avesse sineresi, ne conseguirebbe il passaggio di *mi* da dativo ad avverbio.

C'è infine una considerazione più generale da fare in riferimento all'*usus attenuatus* di *incipio*. Se si escludono un paio di casi, in cui il verbo pare peraltro riconducibile agli impieghi discussi sopra (*ThLL* VII/1 919, 71–76), in tutti gli esempi raccolti nel *ThLL incipio* figura al futuro o al congiuntivo – si vedano i passi raccolti sotto (A) e (B). Attestazioni certe del presente in luogo del futuro (dunque *incipis facere* = *facies*) o dell'indicativo per il congiuntivo (*incipis facere* = *facias*) non se ne rinvencono.

Riassumendo, tre risultati principali emergono dall'analisi dei passi pagani che secondo il *ThLL* esibirebbero una (parziale) desemantizzazione di *incipio* con infinito e/o un suo impiego in luogo del futuro o congiuntivo. Innanzitutto, nel primo gruppo di esempi (inclusi nell'*usus praeparativus*), quasi tutti in testi letterari del periodo post-classico (I/II sec. d.C.), non si può parlare di indebolimento semantico perché, salvo casi eccezionali, *incipio* è riconducibile al suo valore standard – si vedano gli esempi (1)–(6). In secondo luogo, una continuità d'uso della costruzione emerge in opere tecniche d'età imperiale e tarda, dal II secolo a.C. in avanti (si tratta del cosiddetto *usus attenuatus*). Il verbo figura qui da un lato in testi di veterinaria (in particolare Chirone) per denotare l'insorgere di un nuovo processo/fenomeno o la fase iniziale di un trattamento (o dei suoi effetti), dall'altro in opere giuridiche o grammaticali, generalmente per introdurre la conseguenza logica di una condizione ipotetica. Anche in questo caso la grande maggioranza degli esempi può essere spiegata, direttamente o indirettamente, in base al valore proprio di *incipio*, che si accompagna a infiniti di natura durativa. È inesatto, infine, nonché fuorviante parlare di sostituzione del futuro o congiuntivo ad opera del presente o indicativo, rispettivamente, di

¹³ Non è certo cosa intenda Servio con questa espressione, ma parrebbe trattarsi del vocativo *mi*. Ad ogni modo il verso citato, come nota Servio stesso, sarebbe un'eccezione a questa regola giacché *mihi*, pur essendo un dativo, è qui soggetto a sineresi.

incipio (dunque *incipit facere* = *faciet* o *faciat*), perché, tolti un paio d'esempi di interpretazione dubbia, in tutti i passi esaminati *incipio* figura esso stesso al futuro o congiuntivo.

3. *Incipio* nella letteratura cristiana

Un fenomeno caratteristico del latino dei cristiani, dal II secolo in avanti, è l'uso di *incipio* in contesti narrativi in cui ci si attenderebbe un futuro semplice. Il *ThLL* dedica una lunga sezione a questi usi (VII/1 920, 41ss). Si confrontino i seguenti esempi, tutti tratti dalla *Vetus Latina*:

(18) *Luc.* 9,44 (codd. a,e₂,c) *filius hominis ... incipit tradi in manus hominum* (μέλλει παραδίδοσθαι εἰς χεῖρας ἀνθρώπων, cod. d *incipiet*, Vulg. et alii *futurum est ut tradatur*) ("il figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini")

(19) *Ioh.* 6,15 (codd. ff₂,l) *Iesus ... sciens quia incipiunt turbae uenire et rapere eum* (μέλλουσιν ἔρχεσθαι, cod. b *incipient*, Vulg. et alii *uenturi essent*) ("Gesù sapendo che le folle stavano per venire e rapirlo")

(20) *Matth.* 2,13 (cod. d) *incipit querere Herodes puerum ad perdendum eum* (μέλλει ... Ἡρώδης ζητεῖν τὸ παιδίον τοῦ ἀπολέσαι αὐτό, Vulg. et alii *futurum est ... ut*) ("Erode cercherà il bambino per ucciderlo")

(21) *Matth.* 16,27 (codd. e₂,d₂) *incipiet ... filius hominis uenire in claritate patris sui* (μέλλει ... ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἔρχεσθαι ἐν τῇ δόξῃ τοῦ Πατρὸς αὐτοῦ, Vulg. *uenturus est*, alii *uenturus est, uenit, futurum est ut ueniat*) ("il figlio dell'uomo verrà nella gloria di suo padre").

A differenza dei passi pagani discussi sopra, quest'uso non appare legato a contesti specifici sul piano narrativo (come ad esempio nei testi veterinari) o sintattico (come nelle opere giuridiche e grammaticali). Inoltre il verbo può figurare al presente con chiaro riferimento al futuro e il valore incettivo è spesso assente. Nei succitati frammenti, ad esempio, *incipio* denota un evento che si colloca nel futuro, come si evince dal testo greco e dalla traduzione della *Vulgata* (*futurum est, uenturi essent, uenturus est*) e in tre di essi l'infinito dipendente (*tradi, uenire*) non esibisce valore durativo o iterativo. Inoltre, in tutti i casi l'azione espressa dall'infinito non è interrotta né si nota un'enfasi speciale sulla sua fase iniziale. Non pare esservi dunque alcun motivo sintattico o semantico per la scelta di *incipio* + infinito invece del verbo semplice.

Esempi analoghi si rinvencono più volte nella *Vetus Latina* da cui quest'uso si estende a fonti coeve e posteriori.¹⁴ Alla luce delle chiare differenze rispetto ai testi pagani, è lecito dunque parlare di tecnicismo dei cristiani. Prima di suggerire una possibile spiegazione al fenomeno, ci soffermeremo sulla sua frequenza e distribuzione nella Bibbia latina.

Già da tempo è stato osservato che l'uso 'prospettivo' di *incipio* nelle traduzioni bibliche si incontra pressoché sistematicamente in corrispondenza di un μέλλω della fonte, come nei quattro esempi riportati sopra.¹⁵ Nella nostra indagine abbiamo dunque passato in rassegna tutte le ricorrenze di μέλλω con infinito nella Bibbia greca (*Septuaginta* e Nuovo Testamento) controllando, per ciascuna di esse, l'espressione corrispondente nelle traduzioni latine. Gli usi di ἄρχω / ἄρχομαι + infinito non sono stati presi in esame perché questa perifrasi non esibisce mai il valore 'prospettivo' indicato sopra. I risultati sono raccolti nella tabella 1. A causa della diversa frequenza d'uso del sintagma nei testi sacri (sulla quale torneremo sotto), si è operata una distinzione tra i Vangeli, gli altri libri del Nuovo Testamento e il Vecchio Testamento. Le colonne 2–4 si riferiscono alla *Vetus Latina* e includono i casi in cui μέλλω è reso in almeno un testimone¹⁶ (a) da *incipio* (colonna 2), (b) da un verbo diverso da *incipio* (colonna 3), o (c) dal futuro perifrastico *-urus sum* (colonna 4). Le ultime tre colonne si riferiscono invece alle traduzioni di μέλλω nella *Vulgata* di Girolamo.

¹⁴ Cf. Thielmann (1885, 85): "Hauptfundorte für diese Verwendung von *incipere* sind [...] weniger Originalschriftsteller, als vielmehr die alten Versionen kirchlicher Texte, in erster Linie die ältesten Bibelübersetzungen selber". Cf. anche Schrijnen – Mohrmann 1937, 23 e Hofmann – Szantyr 1965, 313.

¹⁵ Cf. ad esempio Hofmann – Szantyr (1965, 313): "Die ältesten und zahlreichsten Belege bietet die *Itala* unter dem Einfluss von gr. μέλλω". La corrispondenza μέλλω ~ *incipio* è così diffusa nella Bibbia che J.B. Hofmann, redattore del lemma *incipio* per il *ThLL*, rinuncia a indicare ogni volta il testo greco di riferimento (cf. *ThLL* VII/1 920, 43–45: "Ubi ad *Italam* et *Vulg.* nihil adnotavi, graece respondet μέλλειν c. *inf.*"). Si vedano anche Schrijnen – Mohrmann 1937, 23.

¹⁶ Questa specificazione tiene conto del fatto che, come noto, nella maggior parte dei casi lo stesso passaggio biblico è tradito in diversi testimoni, diretti (codici) o indiretti (citazioni di autori). Ciò vale soprattutto per il Nuovo Testamento e in particolare per i Vangeli.

Tabella 1: traduzione di μέλλω nella Bibbia latina

1	2	3	4	5	6	7
	VETUS LATINA			VULGATA		
	<i>incipio</i> (almeno un testimone)	verbo diverso da <i>incipio</i>	<i>-urus esse</i> (almeno un testimone)	<i>incipio</i>	verbo diverso da <i>incipio</i>	<i>-urus esse</i>
Vangeli	25	7	29	3	2*	24
Altri libri del Nuovo Testamento	28	26	28	12	10**	32
Antico Testamento	16	15	6	6	11***	13
Totali	69	48	63	21	23	79

Questi risultati consentono due osservazioni di carattere generale.

In primo luogo *incipio* rappresenta effettivamente il corrispondente più comune di μέλλω nella *Vetus Latina* (69 esempi). Di particolare interesse sono, da questo punto di vista, cinque passi, non inclusi nella tabella, in cui *incipio* figura in singoli testimoni con riferimento ad azione futura (o comunque incompiuta) senza μέλλω nella fonte.¹⁷ Il tempo è o il futuro, come in *Luc.* 20,36 (cod.

* Vulg. *Matth.* 17,21 *filius hominis tradendus est* (μέλλει ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου παραδίδοσθαι), *Luc.* 19,11 *quod confestim regnum Dei manifestaretur* (ὅτι παραχρῆμα μέλλει ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἀναφαίνεσθαι).

** Vulg. *Act.* 16,27 *uolebat se interficere* (ἤμελλεν ἑαυτὸν ἀνακρεῖν), 21,27 *dum ... septem dies consummarentur* (ὡς ... ἕμελλον αἱ ἑπτὰ ἡμέραι συντελεῖσθαι), 23,3 *percutiet te Deus* (τύπτειν σε μέλλει ὁ θεός), 28,6 *illi existimabant eum in tumorem conuertendum* (οἱ ... προσεδόκων αὐτὸν μέλλειν πίμπρασθαι), *Rom.* 4,24 *propter nos, quibus reputabitur creditibus in eum* (δι' ἡμᾶς οἷς μέλλει λογιζέσθαι), 8,13 *si ... secundum carnem uixeritis, moriemini* (εἰ ... κατὰ σάρκα ζῆτε μέλλετε ἀποθνήσκειν), *Apoc.* 1,19 *scribe ... quae oportet fieri* (γράψων ... ἃ μέλλει γενέσθαι), *Apoc.* 6,11 *eorum, qui interficiendi sunt* (οἱ μέλλοντες ἀποκτενεσθαι), *Hebr.* 1,14 *propter eos, qui haereditatem capient salutis* (διὰ τοὺς μέλλοντας κληρονομεῖν σωτηρίαν), 8,5 *responsum est Moysi, cum consummaret tabernaculum* (κεχηρημάτισται Μωϋσῆς μέλλων ἐπιτελεῖν τὴν σκηνήν).

*** Vulg. *II Macc.* 6,30 *cum plagis perimeretur* (μέλλων ... ταῖς πληγαῖς τελευτᾶν), 7,2 *quid quaeris, et quid uis discere a nobis?* (τί μέλλεις ἐρωτᾶν καὶ μανθάνειν ἡμῶν), 8,3 *ciuitatis, quae esset illico complananda* (πόλιν ... μέλλουσαν ἰσόπεδον γίνεσθαι), 14,41 *turbis ... irruere in domum eius et ianua dirumpere ... cupientibus* (τῶν ... πληθῶν μελλόντων τὸν πύργον καταλαβέσθαι), *Iob* 3,8 *qui parati sunt suscitare Leuiathan* (ὁ μέλλων τὸ μέγα κῆτος χειρώσασθαι), 26,2 *cuius adiutor es?* (τίνι μέλλεις βοθηεῖν;), *Is.* 28,24 *numquid tota die arabit arans* (μὴ ὄλην τὴν ἡμέραν μέλλει ὁ ἀροτριῶν ἀροτριῶν), 59,5 *qui comederit de ouis eorum, morietur* (ὁ μέλλων τῶν ὄων

e₂) *neque enim incipient mori* (οὐδὲ γὰρ ἀποθανεῖν ἔτι δύνανται, *Vulg. poterunt, alii morientur, moriuntur* etc.; cf. anche *Act. 1.5, Num. 15.39, Tob. 3.10*), o l'imperfetto: *Ioh. 1.43* (cod. l) *incipiebat autem exire in Galileam* (ἤθελῆσεν ἐξελθεῖν, alii *uoluit*; questo è l'unico caso di *incipio* che traduce (ἐ)θέλω). Evidentemente l'uso così diffuso di *incipio* in corrispondenza di μέλλω nella Bibbia latina ne ha favorito occasionalmente l'impiego in riferimento al futuro anche in casi in cui il testo greco esibiva un verbo diverso. Tuttavia, μέλλω non è reso regolarmente da *incipio*, come sostenuto in alcuni studi.¹⁸ Esso ricorre infatti 117 volte nell'originale greco e in 48 di esse (dunque più del 40%) *incipio* non si rinviene in alcun testimone (colonna 3). Inoltre in 63 casi figura la perifrasi *-urus sum* (colonna 4), e in circa la metà di essi *incipio* non è attestato come traduzione alternativa. Quanto invece a Girolamo, egli preferisce decisamente *-urus sum* come traduzione di μέλλω (79 esempi), ma non evita *incipio*, cui ricorre 21 volte.

In secondo luogo, la frequenza più alta di *incipio* nella *Vetus Latina* si registra nel Nuovo Testamento, in particolare nei Vangeli (25 casi, dunque oltre un terzo del totale). Ciò comporta che μέλλω sia qui tradotto solo sette volte da verbi o forme verbali diverse da *incipio*. Colpisce d'altro canto che proprio nei Vangeli emerga l'uso più raro di *incipio* nella *Vulgata* (tre esempi). Dato che Girolamo asserisce, nella nota epistola prefatoria a Damaso, che la sua traduzione dei Vangeli non si allontana *a lectionis Latinae consuetudine* se non per correggere errori che alteravano il senso del testo originale,¹⁹ si può ipotizzare

αὐτῶν φαγεῖν), *Prov. 15,18 qui patiens est mitigat suscitatas* (sc. rixas) (μακρόθυμος ... καὶ τὴν μέλλουσαν καταπραΰνει), *Tob. 6,18 tu ... cum acceperis eam* (ὅταν μέλλῃς γίνεσθαι μετ' αὐτῆς), *Exod. 4,12 docebo ... te, quid loquaris* (συμβιβάσω σε ὃ μέλλεις λαλῆσαι), *Bar. 6,46 numquid ergo possunt ea, quae fabricata sunt ab ipsis, esse dii?* (πῶς ... δὴ μέλλει τὰ ὑπ' αὐτῶν κατασκευασθέντα εἶναι θεοί;).

¹⁷ Su questo fenomeno si veda anche Thielmann 1885, 86–87.

¹⁸ Cf. ad esempio Schrijnen – Mohrmann (1937, 23): "Tatsächlich wurde in den ältesten Bibelübersetzungen das gr. μέλλω, das dort sehr oft zur Umschreibung des Futurums verwendet wird, regelmässig mit *incipio* übersetzt".

¹⁹ Hier. *Praef. Euang.* p. 3,2ss *quae* (euangelia) *ne multum a lectionis Latinae consuetudine discrepant, ita calamo temperauimus, ut, his tantum quae sensum uidebantur mutare correctis, reliqua manere pateremur ut fuerant*. Cf. Houghton (2016, 32–35) con vari riferimenti bibliografici. Per una discussione generale della tecnica di traduzione di Girolamo nei Vangeli si veda Burton 2000, 192–199.

o che il suo modello latino di riferimento evitasse l'uso di *incipio* per μέλλω²⁰ o piuttosto che agli occhi del traduttore quest'uso rischiasse di oscurare il significato dell'originale greco e dovesse dunque essere sostituito con espressioni meno ambigue.²¹

Il punto cruciale, ora, è cercare di capire perché e come quest'uso peculiare di *incipio* (quale emerge ad esempio nei quattro passi biblici citati sopra) si sia originato.²² *L'usus praeparativus et attenuatus* individuato dal *ThLL* in autori pagani è limitato, come visto, a testi e contesti specifici. Inoltre la stragrande maggioranza degli esempi può essere almeno indirettamente ricondotta al valore standard di *incipio*. Un legame con i passi biblici appare dunque molto dubbio. Una possibile spiegazione al fenomeno fu suggerita da Wackernagel. Riferendosi al noto passo di Luca πενθήσετε και κλάúσετε (6, 25), tradotto in gotico da Wulfila *gaunon jah gretan duginnip* (letteralmente 'cominciate a gemere e a piangere'), egli osservò: "Was zukünftig ist, kann man als etwas fassen, wovon die Anfänge in der Gegenwart vorliegen. Was wir hier und an andern Stellen im Gotischen haben, ist vereinzelt z.B. in den slavischen Sprachen zu treffen; auch spätlateinische Autoren brauchen etwa so *incipere*".²³ Un approccio molto simile si ritrova nella monografia di Schrijnen e Mohrmann (1937, 19), che tuttavia non fanno riferimento allo studio di Wackernagel. Alla base di quest'uso vi sarebbe, a loro giudizio, una causa psicologica, "indem man die mehr oder weniger abstrakte Vorstellung des Zukünftigen konkretisierte und an ihre Stelle den Begriff des Anfangens setzte: man fasste das Zukünftige also auf als etwas, dessen Anfänge in der Gegenwart vorliegen". Il fenomeno andrebbe dunque ricondotto a una sorta di anticipazione o 'retroproiezione' di un'azione che si

²⁰ Non sappiamo con precisione su quale manoscritto latino Girolamo abbia fondato la sua revisione dei Vangeli. Secondo Houghton (2016, 30s e 33) si tratterebbe di una versione diffusa nel nord-Italia nel quarto secolo ("text-type I").

²¹ La discrepanza tra i Vangeli e gli altri libri del Nuovo Testamento quanto al numero di attestazioni di *incipio* per μέλλω parrebbe avallare la teoria sostenuta tra gli altri da Houghton (2016, 34) secondo cui Girolamo sia responsabile della revisione dei Vangeli ma non dei restanti libri del Nuovo Testamento.

²² È singolare il fatto che, benché l'uso 'prospettivo' di *incipio* sia menzionato in numerosi studi filologico-linguistici su testi e autori cristiani, quasi nessuno si sia interrogato sulla sua origine. Per uno sguardo bibliografico di insieme si vedano i riferimenti in *ThLL* VII/1, 920, 41–45 e Hofmann – Szantyr 1965, 313.

²³ Wackernagel 1926, 194.

realizzerà soltanto in un momento futuro più o meno lontano rispetto al presente della narrazione. In altri termini, è come se un evento futuro avesse le sue radici nel presente. Questa spiegazione, per quanto interessante, non rende tuttavia conto del perché l'uso sia, almeno in origine, legato alla traduzione di μέλλω e, soprattutto, perché esso sia limitato a testi cristiani (trattandosi di un fenomeno psicologico, sarebbe lecito ipotizzarne una diffusione analoga anche in autori pagani). Essa inoltre, come vedremo più avanti, non è supportata da un'analisi filologica delle fonti bibliche.

Un'altra soluzione, a nostro parere più convincente, è dunque quella del calco, o 'loan-shift'. Ci riferiamo con questo termine al processo linguistico che si verifica in caso di contatto tra due lingue e in base al quale "the semantic field of a lexeme in the recipient language is adjusted to replicate that of an already partially equivalent one in the source language".²⁴ Come mostrato da Adams,²⁵ tale processo si palesa in vari tipi di testi, registri o generi letterari. Esso può essere introdotto da un parlante (o scrivente) nella propria lingua su influenza di un'altra lingua, o viceversa, in una seconda lingua basandosi sull'idioma materno. I due presupposti sono (1) che i termini coinvolti – nel nostro caso μέλλω e *incipio* – condividano parte del loro campo semantico e (2) che il nuovo significato che si realizza nel secondo termine (quello cioè che subisce l'influsso semantico) non possa essere ricondotto a un'evoluzione linguistica interna.²⁶ Ora, Thayer individua nel Nuovo Testamento cinque significati di μέλλω + infinito:²⁷

²⁴ Coleman 1975, 106. Varie istanze di calco semantico dal greco al latino (quali ad esempio πῶσις – *casus*, φύσις – *natura*, χάρις – *gratia*), sono discusse in dettaglio da Nicolas (1996), in particolare alle pp. 91–252. Il fenomeno inverso, dal latino al greco, è invece esaminato da Buchholz (2015, 100–113), che si concentra in particolare sull'uso di ἀγωγή "processo, accusa", rimodellato su *actio*, nel vocabolario giuridico-processuale bizantino. Sono grato a Martti Leiwo per questa segnalazione.

²⁵ Adams 2003, 461–468.

²⁶ Su questo punto si veda in particolare Buchholz (2015, 103): "Entscheidend ist, dass sich mindestens eine ursprüngliche und mindestens eine spätere Bedeutung festmachen lassen ... und dass gezeigt werden kann, dass diese spätere Bedeutung nicht durch sprachinterne Entwicklungen, sondern auf fremdsprachlichen Einfluss hin entstanden ist".

²⁷ Cf. Thayer 1889, 396–397. Per ciò che concerne l'evoluzione semantica di μέλλω in greco antico e la sua estensione da verbo denotante intenzionalità ad ausiliare in riferimento al futuro, si veda la dettagliata monografia di Markopoulos (2009), in particolare alle pp. 20–33 (per il periodo classico) e 47–59 (per il periodo ellenistico e romano).

(a) essere sul punto di fare o subire qualcosa; (b) proporsi, avere in animo;²⁸ (c) in riferimento a cose che dovranno avvenire per necessità prestabilita o volontà divina; (d) in riferimento a ciò che avverrà con certezza; (e) ritardare, rimandare. Nessuno di questi valori si trova elencato nei dizionari latini di riferimento sotto le voci *incipio* o *coepi*. Vi è tuttavia un uso di *coepi* che si avvicina molto a (a) e (b), ossia quando il verbo è usato (talora con valore conativo) in riferimento ad eventi che stanno per avvenire o sono molto vicini al loro inizio. Ciò si osserva soprattutto nei casi in cui l'infinito dipendente esprime un processo puntuale o terminativo. Alcuni esempi chiariranno questo punto nodale:

(22) Petron. 136,8 *ire extra casam coepi. necdum liberaueram cellulae limen, cum animaduerto Oenotheam ... uenientem* ("stavo per uscire di casa. Non avevo ancora lasciato la soglia della stanza, quando mi accorgo di Enotea che ritorna")

(23) Petron. 67,3 *"atqui" respondit Habinnas "nisi illa discumbit, ego me apoculo". et coeperat surgere, nisi signo dato Fortunata quater amplius a tota familia esset uocata* ("Ebbene" rispose Abinna "se lei non si sdraia qui con noi, io me ne vado". E già stava per alzarsi, quando, dato un segnale, Fortunata fu chiamata quattro volte e più da tutta la servitù")

In entrambi i passi *coepi* non esibisce il caratteristico valore incoativo. Esso sottolinea piuttosto la prossimità dell'evento espresso dall'infinito, vanificato (o comunque interrotto) dalla subordinata che segue. Il significato non è dunque 'iniziavo/-a' ma '(già) stavo/stava per'.²⁹

²⁸ Questo valore parrebbe essere il più antico del verbo. Cf. Markopoulos (2009, 22) "Intention should possibly be seen as the primary meaning of μέλλω". Da esso (più in particolare, dalla terza persona con soggetto inanimato) si sarebbe poi sviluppato quello di previsione ('prediction'). Cf. Markopoulos 2009, 21.

²⁹ Si veda anche la traduzione di Ernout 1974, 66 (67,3) "Et il allait se lever, si, à un signal donné, Fortunata n'avait été appelée quatre fois et plus par toute la valetaille" e p. 169 (136,8) "Je [...] me mets en devoir de gagner le large. Mais je n'avais pas encore franchi le seuil de la chambrette, que j'aperçois Oenothée revenant etc.". Reichenkron individua questo valore di 'essere in procinto di', 'im Begriffe sein', anche nei passi petroniani in cui *coepi* regge *uelle* come in Petron. 68,3 *iam coeperat Fortunata uelle saltare, iam Scintilla frequentius plaudebat quam loquebatur, cum Trimalchio "permitto" inquit*. Cf. Reichenkron 1957, 466. Un senso analogo si riscontra già in Plauto con *occepi*. Ad esempio in *Mer.* 199ss *rogitare occepit, quia esset ... ilico occurrerit atque interpello*, il sintagma *rogitare occepit* sottolinea che la 'potenziale' domanda è impedita sul nascere dall'arrivo del parlante (il semplice *rogitauit* non avrebbe reso in modo analogo l'idea di incompiutezza dell'azione).

L'uso conativo di *coepi* è più raro.³⁰ Un esempio parrebbe aversi in un passo del *Bellum Hispaniense*:

(24) *Bell. Hisp. 39, 2 in speluncam Pompeius se occultare coepit, ut a nostris non facile inueniretur ... ita ibi interficitur* ("Pompeo cominciò a nascondersi in una grotta per non essere facilmente scoperto dai nostri ... così li viene ucciso")

Se ipotizziamo che l'iniziativa di Pompeo di nascondersi non andò a buon fine, e dunque non si compì nel modo da lui pianificato, la traduzione sarebbe 'Pompeo tentò di nascondersi in una grotta'.³¹ Tale esegesi è supportata dal fatto che tutto lascia intendere che Pompeo non riuscì a rimanere a lungo nella grotta.³²

Come ben noto, *coepi* e *incipio* erano strettamente legati sia sul piano semantico, sia soprattutto su quello morfologico. Data infatti la difettività del primo, *incipio* tende in età classica e imperiale a integrarne il paradigma nel sistema del presente.³³ Si può dunque ipotizzare che partendo dai casi in cui la semantica di *coepi* e μέλλω si sovrapponeva parzialmente (come nei passi petroniani citati sopra) *incipio* sia stato scelto, per estensione semantica, come corrispondente di μέλλω nelle traduzioni bibliche. Quest'ipotesi è supportata da un'osservazione statistica. Nella tabella 2 sono riportati i casi in cui *incipio* e/o *coepi* è usato o meno in corrispondenza di μέλλω nella *Vetus Latina* (Antico e Nuovo Testamento). Rispetto alla prima tabella, si è operata una distinzione

³⁰ Per il frequentativo *coepio*, invece, l'*OLD* (s.v.) riporta esplicitamente un valore conativo ('to attempt').

³¹ Questa è la soluzione prospettata da Rosén (2012, 136), che traduce: "[Pompeius] tried to hide himself".

³² Non si può escludere, comunque, sul piano semantico, che *coepit* qui denoti l'effettivo inizio di un'azione prolungata nel tempo, giacché il frequentativo *occulto* oltre a indicare il semplice atto del nascondersi ne sottolinea spesso la durata nel tempo ("*occultum fieri uel esse uel manere*" chiosa il *ThLL* IX/2 375, 63).

³³ *Coepi* è generalmente limitato, da Nevio in poi, al sistema del perfetto. Del presente *coepio*, ricostruito sul perfetto, si hanno solo un paio di attestazioni in commedia e nei grammatici (cf. *ThLL* III 1422, 1ss). Viceversa, se si esclude il participio *inceptus*, il perfetto di *incipio* e i tempi da esso derivati sono molto rari (non se ne hanno esempi in Cicerone, Cesare, Livio e Tacito) mentre quelli del presente sono comuni in tutta la latinità. Cf. al riguardo *ThLL* VII/1 912, 41ss, Löfstedt 1911, 285–286; Petersmann 1977, 190 n. 122 e Rosén 2012, 127 (quest'ultima parla di "partial – suppletive complementarity"). Si noti inoltre che *incipio* è impiegato più volte in glosse tarde per chiosare *coepi* (*ThLL* III 1422, 21–26).

di base, a seconda che il punto di riferimento temporale (che si desume dal contesto) risieda nel presente/futuro o nel passato. Il participio presente è stato solitamente incluso nel secondo gruppo poiché esso figura esclusivamente in contesti di anteriorità, es.

(25) *Vet. Lat. Act. 3,3* (codd. d,e50,h) (=Vulg.) *cum uidisset Petrum et Ioannem incipientes introire in templum, rogabat* eqs. (μέλλοντος εισιέναι) ("avendo egli visto Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, chiedeva etc.").

La tabella è suddivisa in tre sezioni orizzontali. Nella prima (A) si indicano le attestazioni di μέλλω nell'originale greco, nella seconda (B) i casi in cui *incipio* e/o *coepi* è adottato in almeno un testimone latino, nella terza (C) è calcolata la percentuale di (B) rispetto ad (A):

Tabella 2: *incipio/coepi* come traduzione di μέλλω (*Vetus Latina*)

		Punto di riferimento nel presente/futuro	Punto di riferimento nel passato
A	μέλλω	46	55
B	<i>incipio / coepi</i>	26	36
C	Percentuale di B rispetto a B	56%	65%

Da un lato si osserva che nel testo greco μέλλω è usato più spesso allorché il punto di riferimento si trova nel passato (55 esempi vs. 46), dall'altro che la scelta di *incipio/coepi* come suo corrispondente è anch'essa preferita in contesti di anteriorità (65% vs. 56%). In questi casi il verbo può essere generalmente reso con la summenzionata perifrasi 'essere in procinto di' o 'intendere', 'tentare', come nei passi che seguono (si noti in tutti gli esempi l'uso di un infinito di natura puntuale):

(26) *Luc. 7,2* (codd. a,d) *centurionis ... cuiusdam seruus male habens, incipiebat mori* (ἤμελλεν τελευτᾶν, *Vulg. et alii erat moriturus*) ("il servo di un centurione non sentendosi bene stava per morire")

(27) *Ioh. 7,39* (codd. c,ff₂,l,q,r) *hoc ... dixit de Spiritu, quem incipiebant accipere* (ὁ ἔμελλον λαμβάνειν, *Vulg. et alii accepturi erant*) ("ciò disse dello Spirito che stavano per ricevere")

(28) *Act.* 18,14 (codd. d,e,g) (=Vulg.) *incipiente ... Paulo aperire os, dixit Gallio* (μέλλοντος ... ἀνοίγειν τὸ στόμα) ("mentre Paolo stava per aprire la bocca, Gallio disse")

Istruttivi sono anche i dati provenienti dalla traduzione di Girolamo:

Tabella 3: *incipio/coepi* come traduzione di μέλλω (*Vulgata*)

		Punto di riferimento nel presente/futuro	Punto di riferimento nel passato
A	μέλλω*	52	64
B	<i>incipio / coepi</i>	8	13
C	Percentuale di B rispetto a A	15%	20%

Come già osservato nella tabella 1, Girolamo tende a evitare l'uso di *incipio/coepi* come equivalente di μέλλω, ma quando lo fa, predilige contesti di anteriorità, es.

(29) Vulg. *Act.* 27,33 (= Bed. act. 27.33 et alii) *cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum* (ἄχρι δὲ οὗ ἡμέρα ἤμελλεν γίνεσθαι) ("mentre stava per far giorno, Paolo chiedeva a tutti di prender cibo")

Egli inoltre impiega una sola volta il presente *incipio* con riferimento ad azione futura (all'interno di un discorso indiretto):

(30) Vulg. *Act.* 27,10 *uideo quoniam cum iniuria et multo damno ... incipit esse nauigatio* (μέλλειν ἔσεσθαι) ("vedo che la navigazione avverrà con pericolo e molto danno")

Di particolare interesse sono nove esempi, tutti in contesti di anteriorità, nei quali l'infinito dipendente non esprime né durata né iterazione e l'unica lettura possibile di *incipio* è 'essere in procinto di', 'stare per', come nei succitati passi petroniani, es.

(31) Vulg. (=Vet. Lat. *Act.* 23,27 *uirum hunc comprehensum a Iudaeis, et incipientem interfici ab eis, superueniens cum exercitu eripui* (μέλλοντα ἀναρπῆσθαι) ("quest'uomo che era stato preso dai Giudei ed era sul punto di essere da loro ucciso, sopraggiungendo con l'esercito lo sottrassi alle loro mani").³⁴

* Si osservi che in questa tabella le attestazioni globali di μέλλω (116) sono superiori rispetto alla precedente (101) perché di alcuni passaggi non si rinviene la traduzione nella *Vetus Latina*, es.

Girolamo considera dunque corretto, o perlomeno accettabile l'uso di *incipio* in corrispondenza di μέλλω quando il punto di riferimento è nel passato o, meno spesso, quando il verbo è al futuro, ma lo evita sistematicamente (tranne in (30)) al presente in riferimento ad azione futura.

Riassumendo, i dati delle tabelle 2 e 3 mostrano che nelle traduzioni latine della Bibbia *incipio* (o, molto più raramente, *coeperim*, *coepissem*) è preferito come traduzione di μέλλω in contesti di anteriorità. In questi casi il verbo perde quasi regolarmente il suo caratteristico valore incoativo e si riferisce ad azioni che sono sul punto di accadere ma non hanno ancora avuto inizio (cf. (26), (27), etc.). Si può dunque ipotizzare che *incipio* abbia 'ereditato' questo valore speciale da *coepi* il quale è occasionalmente attestato nella letteratura d'età anteriore in analoghi contesti sintattico-semanticci.³⁵

Dalla nostra indagine emerge inoltre una netta predominanza del futuro *incipiam* su *incipio*. In particolare, nella *Vetus Latina* il presente è adottato 14 volte in riferimento ad azione futura, ma solo in tre di esse si tratta dell'unico tempo trasmesso dai testimoni (così ad esempio in (20) sopra). Nei rimanenti 11 casi *incipio* si rinviene soltanto in un paio di fonti come variante di altri tempi, normalmente il futuro, come in (18) e (19). Viceversa, il futuro semplice figura 21 volte, in 13 delle quali esso rappresenta l'unico tempo trasmesso dalle fonti (cf. (21)). È interessante inoltre notare che in quasi tutti gli esempi *incipiam* non traduce il futuro μελλήσω, bensì il presente μέλλω (cf. anche Thielmann, 1885, 89): la scelta del tempo non è dunque condizionata dalla fonte greca. La preminenza di *incipiam* rispetto a *incipio* è confermata anche dalla traduzione di Girolamo – un presente (cf. (30)) rispetto a cinque futuri – e risulta ancora più evidente dall'analisi di fonti non bibliche. I passi raccolti nel *ThLL* (VII/1 920,41ss) e nel monumentale studio di Rönsch (1875, 369–370) rivelano che

Vulg. *I Thess. praedicebamus uobis passuros nos tribulationes* (προελέγομεν ὑμῖν ὅτι μέλλομεν θλίβεσθαι), *Hebr.* 1,14 *propter eos, qui hereditatem capient salutis* (διὰ τοὺς μέλλοντας κληρονομεῖν σωτηρίαν).

³⁴ Si vedano anche (25) e (28) sopra

³⁵ Si noti che il valore 'prospettivo' di *coepi* ('essere in procinto di') non è limitato a opere di età anteriore ma si riscontra più volte anche nel periodo tardo. Nell'*Historia Augusta* (Tac. 14, 1) si legge ad esempio *adiuratum esse in senatu Tacitum, ut, cum mori coepisset, non liberos suos sed optimum aliquem principem faceret*, dove la subordinata *cum mori coepisset* può soltanto significare 'quando stesse per morire'.

l'uso del presente *incipio* per denotare azione futura è molto raro e per lo più ristretto a testi del II/III secolo che si fondano su un originale greco,³⁶ es.

(32) Barnab. 12,1 *habes iterum de cruce et de eo, qui incipit crucifigi* (τοῦ σταυροῦσθαι μέλλοντος) ("qui si parla di nuovo della croce e di colui che sarà crocifisso")

(33) Herm. *Vulg.* I 1,3 *audi uerba, quae tibi incipio dicere* (ἄ σοι μέλλω λέγειν) ("ascolta le parole che sto per dirti")

In altre opere il tempo comune in riferimento al futuro è *incipiam* o, più di rado, *coeperim*.

Questi dati impongono una revisione sostanziale della teoria comune secondo cui *incipio* + infinito costituirebbe una delle perifrasi in uso nel latino tardo per sostituire il tradizionale futuro sintetico.³⁷ Ciò si applica infatti quasi esclusivamente alle fonti cristiane più antiche (II/III secolo) che si basano su un modello greco. Inoltre il numero di attestazioni è relativamente basso. In tutti gli altri casi la semantica di *incipio* non ha alcun peso nell'espressione del tempo perché il riferimento al futuro è reso esplicito dal morfema verbale. Questa circostanza mina ulteriormente la succitata teoria di Schrijnen e Mohrmann (1937, 19) secondo cui l'uso di *incipio* con infinito in luogo del futuro semplice avrebbe una causa psicologica, ossia la volontà di ricondurre (o 'avvicinare') al presente le radici di un'azione futura ("man fasste das Zukünftige ... auf als etwas, dessen Anfänge in der Gegenwart vorliegen"). Tale spiegazione può infatti valere solo per quei passi in cui *incipio* è usato al presente e dunque *incipio facere* significa effettivamente 'farò'. Ma nella maggioranza dei casi, come visto, ciò non si verifica perché *incipio* stesso è al futuro.

Concludendo, dalla nostra analisi risulta una continuità d'uso nei testi cristiani della perifrasi *incipio* + infinito in riferimento ad azioni future o comunque successive rispetto al tempo principale della narrazione. Tale uso nasce, molto probabilmente, nelle più antiche traduzioni latine della Bibbia e da qui si estende a opere coeve e posteriori, alcune delle quali si basano anch'esse su un originale greco. Quest'uso, inizialmente documentato più volte col presente *incipio* (dunque *incipio facere* = *faciam*), tende ben presto a limitarsi al futuro *incipiam* o a contesti di anteriorità (*inciperem*, *incipiens* etc.). Nella valutazione

³⁶ Si veda al riguardo anche Thielmann 1885, 87.

³⁷ Hofmann – Szantyr (1965, 312–313) includono ad esempio la perifrasi nel paragrafo "Ersatz des Futurs durch Umschreibungen".

del fenomeno vi è inoltre un importante elemento di cui occorre tener conto. Come noto, in testi e autori cristiani si riscontra spesso un uso pleonastico di *coepi* seguito da infinito.³⁸ Tale fenomeno figura con particolare frequenza nel Nuovo Testamento (sia nella *Vetus Latina* che nella *Vulgata*) in corrispondenza di un ἀρχίζω/-ομαι del testo greco, es.

(34) Vulg. *Matth.* 11,7 *coepit Iesus dicere ad turbas de Iohanne* (ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς λέγειν) ("Gesù prese a parlare alle folle di Giovanni")

(35) Vulg. *Marc.* 10,28 *coepit Petrus ei dicere "ecce nos eqs."* (ἤρξατο λέγειν) ("Pietro prese a dirgli")

È possibile, dunque, che la diffusione del tipo perifrastico *incipiet facere* in luogo del semplice *faciet* (o, analogamente, *inciperet facere* = *faceret* etc.) sia stato influenzato in modo decisivo da questi usi ridondanti di *coepi*, in base alla corrispondenza *coepit facere* : *fecit* = *incipiet facere* : *faciet*.

Occorre sottolineare, comunque, che l'impiego di *incipio* in riferimento ad azione futura costituisce una peculiarità puramente letteraria della lingua dei cristiani. Contrariamente infatti ai calchi comuni, che tendono a diffondersi attraverso la lingua corrente, non vi è alcun elemento che consenta di stabilire un nesso tra quest'uso e il latino parlato.³⁹ Si tratta piuttosto di un tecnicismo la cui diffusione, alla stregua di tanti altri cristianismi, può essere stata favorita dalla volontà degli scrittori di distinguere il proprio stile da quello dei pagani, ma il cui uso rimane confinato alla lingua scritta. Quanto al luogo di origine di quest'uso, è possibile, come già ipotizzato da Thielmann (1885, 85–86), che esso sia da individuare in Africa. Da qui provengono infatti i testi in cui figurano alcune delle sue attestazioni più antiche (ad esempio la traduzione della lettera di Barnaba e del Pastore di Erma) e diversi autori africani ne fanno un uso diffuso. Quest'ipotesi è inoltre suffragata da un esame codicologico della *Vetus Latina*. Dalla nostra indagine risulta infatti che due dei tre manoscritti in cui si registra la maggiore frequenza di *incipio* in corrispondenza di μέλλω, vale a dire il Codex Bezae *d* (III/IV sec.), 24 esempi, e il Codex Palatinus *e*₂ (IV/V sec.), 12 esempi, sono fortemente influenzati dalla tradizione africana.⁴⁰ Significativo è anche il

³⁸ Si vedano al riguardo le osservazioni di Löfstedt 1911, 209–210; 1933, 450–452 e Schrijnen – Mohrmann 1937, 10–11.

³⁹ Non pare dunque corretto il punto di vista di Thielmann (1885, 86) che circoscrive la perifrasi alla 'Volkssprache' africana.

⁴⁰ Si vedano le osservazioni di Burton 2000, 17.

fatto che da un lato Cipriano, da Burton considerato "a mid-point in the internal development of the African translation",⁴¹ fa spesso uso della costruzione, soprattutto nelle lettere,⁴² dall'altro Girolamo, che, come indicato sopra, parrebbe basarsi su un manoscritto latino del nord-Italia, tende a evitare la costruzione nella *Vulgata*.

Va osservato, in conclusione, che l'uso di *incipio* in testi cristiani trova un interessante parallelo nell'antico slavo ecclesiastico. Qui si incontra occasionalmente la radice verbale *-čbnq* ('iniziare') + infinito in corrispondenza di eventi futuri. Interessante è il fatto che, come osservato in latino, in questi casi il senso di futuro non risulta dal valore lessicale del verbo, ma dalla sua forza temporale, o meglio aspettuale.⁴³ Quando infatti si riferisce al futuro, la radice *-čbnq* figura unicamente al presente perfettivo, vale a dire nel tempo comunemente usato nella lingua per denotare un'azione futura. Inoltre, proprio come nel caso di *co-epi*, anche questo verbo può esibire all'aoristo un indebolimento della sua forza incettiva e si trova dunque occasionalmente impiegato in modo pleonastico.

4. Conclusioni

Dallo studio delle ricorrenze di *incipio* + infinito in testi imperiali e tardi emerge una differenza centrale tra fonti cristiane e non cristiane. Secondo il *ThLL*, *incipio* esibisce spesso in autori pagani un indebolimento (o addirittura una perdita) della sua forza incettiva e in alcuni casi sarebbe impiegato in luogo del futuro semplice (*incipit facere = faciet*). Entrambe le asserzioni non trovano riscontro nella nostra analisi, perché da un lato la grande maggioranza delle attestazioni è riconducibile, almeno indirettamente, al valore comune del verbo (che di norma si accompagna a infiniti di natura durativa), dall'altro nei suoi presunti usi *pro futuro* (o *pro coniunctivo*) l'espressione del tempo (o del modo) è affidata alla morfologia verbale (dunque *incipiet, incipiat* etc.). Si è constatata invece una continuità d'uso della perifrasi nella letteratura tecnica dal II secolo a.C. in avanti. Il verbo ricorre qui o in trattati di veterinaria per esprimere l'insorgere di un determinato fenomeno o il momento iniziale di un trattamento (ovvero di una sua fase) o in opere giuridiche o grammaticali, il più delle volte per intro-

⁴¹ Cf. Burton 2000, 18.

⁴² Cf. Schrijnen – Mohrmann 1937, 21–24.

⁴³ Cf. Birnbaum 1958, 17; 232–234; 241.

durre la conseguenza di una condizione ipotetica (spesso col valore 'ne consegue che').

Diversa è la situazione in testi cristiani, in cui si registrano attestazioni certe della perifrasi in luogo del futuro semplice, con *incipio* che spesso perde interamente il suo valore incoativo (cf. (19) sopra). Tuttavia, mentre l'uso del presente in riferimento al futuro (come in (19)) è nel complesso poco diffuso e quasi interamente limitato ai testi più antichi che si fondano su originali greci, la scelta del futuro *incipiam* o di altri tempi/modi in contesti di anteriorità (*inciperem, incipiens* etc.) è piuttosto comune. Dalla nostra indagine è emerso con chiarezza che l'uso di *incipio* in riferimento ad azione futura o comunque successiva rispetto al tempo della narrazione, rappresenta un'innovazione della lingua cristiana, che potrebbe essersi originata nella versione africana della *Vetus Latina* come calco di μέλλω, per poi estendersi a fonti coeve e posteriori anche di altre aree. Si tratta comunque di una sorta di innovazione falsa o 'artefatta', giacché diversamente dai calchi ordinari, essa non trova diffusione nella lingua d'uso comune, sopravvivendo nella tradizione cristiana a un livello puramente letterario.

Universiteit Gent

Referenze bibliografiche

- J. N. Adams 2003. *Bilingualism and the Latin language*, Cambridge.
- H. Birnbaum 1958. *Untersuchungen zu den Zukunftsumschreibungen mit dem Infinitiv im Altkirchenslavischen*, Stockholm.
- M. Buchholz 2015. *Römisches Recht auf Griechisch. Prolegomena zu einer linguistischen Untersuchung der Zusammensetzung und Semantik des byzantinischen prozessrechtlichen Wortschatzes*, Helsinki.
- Ph. Burton 2000. *The Old Latin Gospels. A Study of their Texts and Language*, Oxford.
- R. Coleman 1975. "Greek influence on Latin syntax", *TPhS* 74: 101–156.
- A. Ernout 1974. *Pétrone, Le Satiricon*, Paris.
- S. Grevander 1926. *Untersuchungen zur Sprache der Mulomedicina Chironis*, Lund – Leipzig.
- G. Haverling 2000. *On sco-verbs, prefixes and semantic functions*, Göteborg.
- J. B. Hofmann – A. Szantyr 1965. *Lateinische Syntax und Stilistik*, München.

- H. A. G. Houghton 2016. *The Latin New Testament: A Guide to its Early History, Texts, and Manuscripts*, Oxford.
- E. Löfstedt 1911. *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*, Uppsala.
- E. Löfstedt 1933. *Syntactica: Studien und Beiträge zur Historischen Syntax des Lateins* (2. Teil), Lund.
- Th. Markopoulos 2009. *The Future in Greek. From Ancient to Medieval*, Oxford.
- Ch. Nicolas 1996. *Utraque lingua. Le calque sémantique: domaine gréco-latin*, Louvain – Paris.
- G. Norcio 2013. *Marziale. Epigrammi*, Novara.
- H. Petersmann 1977. *Petrone's Urbane Prosa: Untersuchungen zu Sprache und Text (Syntax)*, Wien.
- H. Pinkster 2015. *Oxford Latin Syntax: Volume 1: The Simple Clause*, Oxford.
- G. Reichenkron 1957. "Die Umschreibung mit *occipere*, *incipere* und *coepisse* als analytische Ausdrucksweise eines ingressiven Aorists", in G. Reichenkron (ed.), *Syntactica und Stilistica. Festschrift für Ernst Gamillscheg zum 70. Geburtstag*, Tübingen, 451–480.
- H. Rönisch 1875. *Itala und Vulgata: Das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katholischen Vulgata unter Berücksichtigung der römischen Volkssprache*, Marburg.
- H. Rosén 2012. "Two phasal verbs: Lat. *coepi* and Gk. ἔβαλον/ἔβαλα, βάλλω/βάζω/βάνω", *IF* 117: 119–172.
- M. Rothstein 1898. *Die Elegien des Sextus Propertius* (2. Teil), Berlin.
- J. Schrijnen – Chr. Mohrmann 1937. *Studien zur Syntax der Briefe des hl. Cyprian* (2. Band), Nijmegen.
- J. H. Thayer 1889. *A Greek-English Lexicon of the New Testament*, New York – Cincinnati – Chicago.
- A. Traina – G.B. Pierini 1998. *Propedeutica al latino universitario* (6a ed.), Bologna.
- Ph. Thielmann 1885. "*Habere* mit dem Infinitiv und die Entstehung des romanischen Futurums", *ALLG* 2: 48–89.
- J. Wackernagel 1926. *Vorlesungen über Syntax mit besonderer Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*, Basel.